

Ha vinto anche ad Arcore dopo i successi nel trofeo Cugnet e nella Bernocchi

Spettacolo «tris» di Gianni Motta



MOTTA a braccia alzate taglia vittorioso il traguardo precedendo nettamente DANCELLI. (Telefoto)

Battuto in volata Dancelli. Il gruppo con Taccone, Zilioli, Durante e gli altri è stato distaccato e regolato allo sprint da Grassi Magni così commenta: «Motta vince perché ha una marcia in più degli altri» - La folla ha gridato il suo nome per mezz'ora: è convinta che sia il nuovo idolo del ciclismo italiano.

Stile nuovo

Dal nostro inviato

ARCORE, 30. E adesso sono tre, tre successi consecutivi nello spazio di otto giorni: vincitore nella «Bernocchi» il 23 agosto, vincitore ieri a Corsico, Gianni Motta è salito sul podio del trionfo anche nel odierno G.P. Molteni. Il ritratto di oggi è il ritratto di domenica scorsa e di ieri: un ragazzo che domina il campo con disinvoltura, che non riesce a rimanere in gruppo perché la compagnia degli altri sembra dargli noia, che sente tanta forza da doverlo esprimere anche quando Fiorenzo Magni gli dice di stare buono. E va, esce dal pattugliare come una palla di schioppo, entra in prima linea mentre una folla enorme gli lascia appena lo spazio per passare. E vince, rivince con una freschezza che sbalordisce. La gente grida il suo nome per mezz'ora, è convinta che il ragazzo di Cassano d'Adda sia il nuovo idolo del ciclismo italiano.

Noi siamo un po' trattenuti dalla prudenza, vuoi perché l'esperienza insegna sempre qualcosa, vuoi perché sappiamo che non sono le sfide paesane a decretare il campione. Ma che Gianni sia l'atleta più brillante della pattuglia di Magni non c'è dubbio alcuno. L'ha dimostrato in tre riprese con uno stile nuovo che lascia ben sperare anche per Sallanches.

«Motta vince perché ha una marcia in più degli altri», ha detto Magni. «Doveva riposare, concedersi un pomeriggio tranquillo e invece ha nuovamente dettato legge». Scopia di salute, classe, vince con una gamba sola. Oggi ho poi visto un Taccone in ripresa e un De Rosso che sa il fatto suo. Benino Adorni, benino Zilioli che speravo di vedere più autoritario alla distanza. Identi Cribiori, bene Mealli, mentre Durante è da lodare per la sua attività ma non per il risultato finale. Voglio dire che Adriano ha lavorato molto, troppo per ottenere la vittoria».

Motta è più che mai il corridore del momento, la nostra grande promessa e la Molteni continua a dimostrarsi la squadra più efficiente. Insieme con Motta, sul traguardo di Arcore si è presentato un altro ragazzo di Albani, un altro giovane, Dancelli. Dopo aver fatto il «vuoto», i due Molteni hanno cercato del loro direttore sportivo, ma Albani li ha ignorati a bella posta. Che se la sbragassero loro, per bene. Perché dire a Dancelli che doveva vincere Motta o viceversa? Allora i due Molteni si sono guardati in faccia, pare che Dancelli abbia chiesto a Motta: «Mi lasci vincere?». E pare che Motta abbia risposto: «Non posso, Michele, mi spiace ma non posso». «Facciamo Triavola». Hanno fatto la volata sul rettilineo che conduce allo stabilimento del loro principale e Motta ha vinto in bellezza.

Il girotondo brianzolo è cominciato alle dieci in un clima rinfrescato dal temporale della notte. Sul libro di bordo i partenti sono novanta. Una gran folla si riverse subito sull'anello campagnolo Arcore - Peralgio - Gorno. Canonica - Truggio - Trezaglio - Brugoraso - Lesmo. Arcore di 18 chilometri e 200 metri da ripetere tredici volte. È un circuito nervoso, con curve a gomito e alcuni saliscendi. Manzoni agita le acque all'inizio, poi si fa avanti una folla di gente che comprende. De Rosso, Cribiori, Taccone, Zilioli e Poggiali, che a conclusione del secondo giro precede di 58" Brugnami e di 1'10" il gruppo. I 35 uomini di punta portano il vantaggio a 2'19", ma all'inizio del quarto giro Motta riunisce la fila con un'azione spettacolosa. Poco dopo scappa

Scandelli, al quale si uniscono Dancelli, Fantinato e Nencioni. Vantaggio: 1'12" al quinto passaggio; 2'42" al sesto; 4'05" al settimo; 3'57" all'ottavo.

Il pomeriggio è caldo, ma ventilato. Cede Nencioni, assiste Scandelli e sul traguardo del decimo giro Dancelli e Fantinato conducono con 1'57". Gli stanchi, i pigri abbandonano, vedi Ronchini, vedi Vigna.

Undicesimo giro: la folla si agita perché su Dancelli e Fantinato piombano Brugnami e il beniamino Motta. Adesso i fuggitivi sono di nuovo quattro. Mancano 36 km. all'arrivo. Il gruppo passa a 1'38". I due Molteni filano come diretti e Brugnami non tiene il ritmo. Fantinato resiste ma il piegare troppo in una curva e finisce a gambe all'aria.

Dodicesimo giro: i due Molteni sono soli, Motta in testa, Dancelli a ruota. Quinto di Brugnami a 57" e a 1'29" il gruppo guidato da Zilioli. Fantinato e Dancelli sono costretti al ritiro.

Ultimo giro. Ormai i due Molteni hanno via libera. Resta da vedere se vincerà Motta o Dancelli. Eccoli ai 200 metri. Sono appaiati. Ai cento metri Dancelli è in vantaggio di una ruota, poi Motta si affianca e alla fine ha la meglio per una macchina abbondante. Per il terzo posto, a 1'06", Grassi precede Bariviera e Taccone.

A 1'32" il gruppo con Fallarini davanti a Fontana. Intanto la folla ha rotto i cordoni e si salvi chi può. Motta sparisce per non essere sommerso e ritorna protetto da mani robuste. Nel frattempo Michele Dancelli è scomparso per sfogare in solitudine il suo pianto.

Gino Sala

Ordine di arrivo

- 1) Gianni Motta (Molteni) che percorre i 236 chilometri della gara in 5:40'35" alla media oraria di km. 41,685. 2) Dancelli s.a.i. 3) Grassi a 1'06". 4) Bariviera; 5) Taccone; 6) Fallarini a 1'32"; 7) Zilioli; 8) Fontana; 9) Bruni; 10) Magni; 11) Balletti; 12) Fantinato; 13) Cribiori; 14) Durante; 15) Sarti; 16) Zandegò; 17) Brugnami; 18) Baldani tutti con il tempo di Fallarini, il grosso del gruppo si è distaccato a 1'40" dal vincitore.

totip

PRIMA CORSA	X	1
SECONDA CORSA	1	2
TERZA CORSA	2	2
QUARTA CORSA	X	2
QUINTA CORSA	X	2
SESTA CORSA	X	2

Nel pentathlon

Primato mondiale della sovietica Press

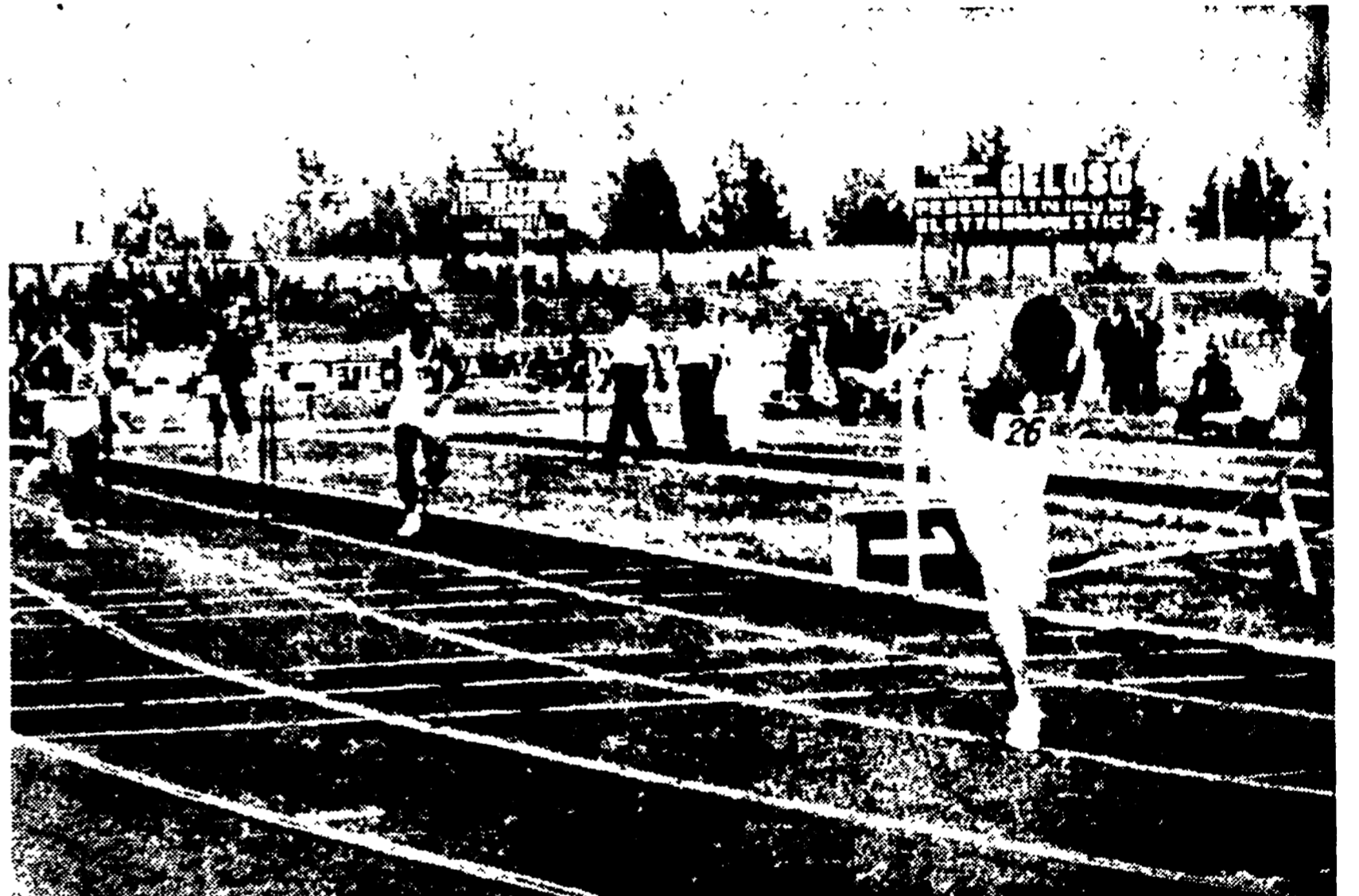
KIEV, 30. Continua il «magic moment» dell'atletica femminile sovietica: così oggi è stato battuto un nuovo record mondiale di salto in lungo, il quale con metri 18,18 ha stabilito la migliore misura dell'anno. La competizione finale della squadra sovietica di atletica per Tokyo verrà resa nota il 22 settembre, cinque giorni prima di partire per la capitale giapponese.

L'Unità sport

Vinto dall'Italia il triangolare atletico di Modena

Record di Ottoz con tempo europeo

Il giovane ostacolista valdostano ha stabilito con il primato italiano (13"8) il miglior tempo stagionale europeo



MODENA — OTTOZ taglia il traguardo dei 110 ostacoli: pochi attimi dopo si saprà che l'azzurro ha stabilito il nuovo record italiano della specialità con un tempo di valore europeo: 13"8.

Dal nostro inviato

MODENA, 30. Pomeriggio interessante quello trascorso oggi da circa diecimila spettatori, allo stadio comunale di Modena, per la seconda giornata dell'incrociatore triangolare tra le nazionali di atletica dell'Italia, della Jugoslavia e della Svizzera.

Le emozioni non sono certo derivate dall'incertezza intorno al risultato finale. L'Italia ha infatti battuto di misura la Jugoslavia per 111-96 al termine delle venti gare in programma; molto largamente la Svizzera per 129-79; mentre, da parte loro, i nostri vicini d'oriente hanno regolato gli svizzeri per 111-96.

E questo già si sapeva in precedenza. Quello, invece, che ha riscaldato l'ambiente un po' freddino dopo le banali prestazioni di ieri, è stata la straordinaria prestazione del ventenne ostacolista Eddy Ottoz, che ha ottenuto 13"8 sui 110 ad ostacoli. Questa prestazione non è infatti soltanto un nuovo primato degli atleti di questa Penisola: ma si pone molto in alto sul piano internazionale, e fa sì

che Ottoz si presenti, oggi come oggi, come l'atleta azzurro dopo Pamich, che vanta le maggiori probabilità di affermazione agli imminenti Giochi di Tokio.

La composta violenza con cui egli ha iniziato la sua gara — dopo due partenze false — giunta — l'eccezionale spinta tra ostacolo ed ostacolo, la velocità del passaggio delle barriere hanno avuto tecnici e spettatori.

Un'altra eccellente dimostrazione di stile e potenza è stata offerta poi dal plastico e robuso jugoslavo Virod nel salto in alto 1 metro 210: da lui sorpassato al terzo tentativo, sono certamente meno saldi sul piano internazionale dei 13"8 di Ottoz.

Ma anche Virod, come il nostro neo-primatista nazionale, ha dimostrato di poter ancora molto progredire. Inutile aggiungere che i metri 210 presentano un nuovo primato jugoslavo.

Particolare interessante è che il vecchio primatista Majtan (metri 209 solamente dieci giorni fa) ha accusato una grossa distrazione muscolare al suo primo tentativo di salto, ed ha quindi dovuto rinunciare a proseguire la competizione.

Questa la breve cronaca delle diverse gare. Metri 200: Ottolina si scalda davanti alle tribune, fa il «delfo» e poi se la agita. Il suo nome fluttua tra i partenti nel programma ufficiale distribuito sul campo comunale di Modena: per cui il fatto che egli sia poi stato sostituito da Gianini all'ultimo momento, ha creato disappunto fra gli spettatori presenti.

Lancio del peso. Meconi ha dovuto tirar fuori le unghie per tenere a bada lo jugoslavo Borzic, autore di un bel m. 18,06 al terzo lancio. Il fiorentino, subito dopo, al quarto, scagliando l'attrezzo di 16 libbre va in vantaggio con m. 18,10. Jovicic (Jugoslavia) è terzo con metri 17,62.

Salto in alto. Zamparelli, Vivod e Bogliatto superano tutte le altezze al primo tentativo fino ai m. 2,03. Poi Zamparelli è eliminato. Vivod supera al primo tentativo i m. 2,05. Bogliatto deve operare invece in due tentativi. A m. 2,10 Vivod abbatte il record di poco nei primi due tentativi, imitato in questo da Bogliatto. Al terzo tentativo Vivod è su bene in alto con il petto e stabilisce il nuovo primato della sua Nazione.

Metri 110 ad ostacoli. La partenza di Ottoz è di una vivacità mai vista fino ad oggi. Egli infila di prepotenza tutti gli ostacoli fino al settimo con eccellente stile, abbatte l'ottavo ma si riprende con grande tranquillità. Cornacchia è distaccato di almeno tre metri. I cronometristi Rolandi, Copelli, Sergio Massanti, Tiziano Quartieri, Michele Parmeggiani, Achille Fornaciari sono tutti unanimi sul 13,8. Un nuovo primato italiano viene così stabilito. Cornacchia è secondo in 14"2 e assai dietro lo svizzero Marchetti in 15" conquista la terza piazza.

Metri 3000 con siepi. La gara è dominata dagli jugoslavi. Rizzo dopo una buona difesa iniziale finisce in coda al gruppo. Span, vince come vuole la gara in 9'04 seguito a pochi metri dal connazionale Kovic in 9'28. Il nostro Sommaglio toglie a Kammermann il terzo posto proprio in vicinanza del filo di lana. Tempo di Sommaglio: 9'74, uguale il tempo per lo svizzero.

Lancio del giavellotto. Lievore, che aveva fatto sorgere grandi speranze dopo la sua bella gara di una settimana fa a Varsavia, si presenta in gara completamente scarico. I suoi lanci difettano principalmente di potenza.

La gara viene vinta, con la discreta misura di m. 76,18, dallo jugoslavo Miletic che ottiene questa prestazione proprio al primo tentativo. Il suo connazionale Galic, con un terzo lancio di m. 74,94, conquista la seconda posizione. A Lievore solamente il terzo posto con quarto lancio di m. 74,40. Metri 400 x 4. Lo svizzero Descomur sul nostro iraldo porta a 3 metri di vantaggio la Svizzera al primo cambio. Morale anziché il distacco e sorge il bastonino a fuochi quando Thaler è a due metri da lui. Lo Junior Puosi commette l'errore di partire troppo velocemente. Lo svedese svedese Brudner, più furbo e resistente di lui, riprende sul nostro diciottenne e lo stacca nettamente sul rettilineo finale.

Nulla da fare per Bello nei riguardi dello svizzero Lohr. I nostri vicini del Nord vincono così in 3'11"7; l'Italia è seconda con 3'11"7; assai lontani al terzo posto gli jugoslavi in 3'18".

Metri 10.000. I due jugoslavi e i due italiani si alternano al comando nei primi tre chilometri (8'48"2). Gli svizzeri Honger e Hoizer fanno gara per conto loro staccatissimi.

Dopo il quarto chilometro il nostro Conti deve lasciare il rettilineo composto da Cerzan, Farci e Ambu. Questi tre procedono di conserva per un certo numero di giri. I metri 5000 sono superati in 14'47" e i 6000 in 17'47". A questo punto, con un improvviso scatto, il biondo e magro Farci, vincitore lo scorso anno del giro di Trento, prende una ventina di metri di vantaggio su Cerzan e Ambu che si controllano a vicenda.

Il vantaggio dello jugoslavo ad un certo punto è addirittura di 50 metri quando egli cioè passa l'ottavo chilometro in 23'46". Dietro a lui Cerzan e Ambu continuano a controllarsi a vicenda. L'andatura di Farci rallenta leggermente nell'ultima parte del percorso ma egli vince equamente la gara in 24'47". Ambu, con un velocissimo giro, è secondo con 29'55"8, terzo è Cerzan in 30'1".

Salto triplo. È l'ultima gara della giornata. Con la vittoria di Boriozzesi (m. 15,30) sullo jugoslavo Njaradi (m. 15,25), l'Italia conquista la sua nona vittoria contro le otto della Jugoslavia e le tre della Svizzera.

Bruno Bonomelli

Presentiamo Sallanches Le rivalità altrui arma degli «azzurri»

Il percorso è adatto ai mezzi di un Poulidor in grande forma

Dal nostro inviato

SALLANCHES, 30. Sallanches o Reims? L'interrogativo non era niente affatto tecnico, poiché tutt'e due dispongono — come hanno potuto constatare i membri della Commissione dell'UVI — di un circuito idoneo. Ma, sapete. Con le corse dell'arcobaleno si fa mercato. Meglio. Si mettono all'asta. Ed è accaduto che quando l'uscire dell'Unione cui erano affidate le buste contenenti le offerte delle città ha proceduto alla lettura delle lettere, Sallanches s'è imposta con un'offerta in danaro superiore di millecinquecento franchi a quella di Reims, su una somma-base di un milione di franchi, che sono, all'incirca, centocinquante milioni di lire.

E, così, eccoci ai piedi del Monte Bianco. Effettivamente, un campionato del mondo nell'Alta Savoia costituisce un'originalità in ogni senso. Sallanches si trova al centro d'una zona di gran turismo che comprende Chamonix, Megève e quel St. Gervais che è divenuto fatidico per Anquetil, il giorno in cui — un po' per opportunità e un po' per romantica predilezione — lo scelse quale sede discreta delle sue nozze. Qui il campione è padrone di una località che è durante il riposo d'inverno al lancio con gli sci lungo le rischiose e pittoresche pendici del Mont d'Arbois.

Tuttavia, Sallanches non accendendosi di soltanto al gusto panoramico: il corso designato è un raro esempio di equilibrio tecnico, proprio perché accentra gli scalatori e i discendenti, senza condannare in partenza i passisti. E, comunque, siamo una dettagliata illustrazione del circuito, che misura 11 chilometri e 600 metri:

- 1 — Pianura, non tutt'agevole, per 4 chilometri e 600 metri.
- 2 — Salita con pendenza progressiva e senza zone di riposo, per 2 chilometri e 800 metri da quota 56 a quota 690.
- 3 — Discesa, né pericolosa né acrobatica, per 3 chilometri e 900 metri (16 giri) per i dilettanti, e 58 chilometri (5 giri) per le donne. A parere nostro, si

tratta di un tracciato selettivo, ed è appunto la rampa di Passy che dovrebbe, infine, determinare il risultato a favore degli atleti più potenti e più agili, dotati — s'intende — di una buona resistenza.

Adesso sentiamo Binda, uno dei quattro dirigenti dell'UCI (gli altri sono: Paul Stampi e Bidot), che l'hanno giudicato agibile: «Poulidor in piena forma troverebbe il terreno adatto». Esatto. Poulidor, il tipo — cioè — del corridore completo. Ed è a questo punto che il discorso si complica, per ragioni che esulano dai processi tattici ed agonistici, considerato che, specialmente nelle gare dove è d'obbligo l'uso delle divise nazionali, gli affari extra e particolarmente quelli che riguardano la collaborazione fra gli elementi di una stessa pattuglia. Quindi, Anquetil non appoglierà il suo maggior rivale. E, d'altra parte, è risaputo che Van Looy è in diretta concorrenza con Behret, per lui traditore a Reims, un anno fa. Ne consegue che i quotati rappresentanti della Francia e del Belgio — a rigor di logica, i maggiori favoriti — potrebbero annastarsi, mentre s'avvantaggerebbero gli avversari delle squadre più compitte, dal punto di vista dell'affiatamento. Allora, speriamo nell'Italia?

Concluso il Giro del Lazio, in un momento di assoluta sincerità. Magni di chiarata che sarebbe stato meglio restare a casa: per poco, infatti, la corsa non era terminata in gruppo, dopo 289 chilometri di cammino! Forse, il selezionatore, amaramente e crudemente colpito esagerava un po'. Ad ogni modo è chiaro che se i nostri giocheranno a far la parte degli Anquetil e dei Van Looy, dei Poulidor e dei Behret, la sconfitta sarà sicura. Non si ha davvero la pretesa che i battuti del Giro, del Tour e delle più importanti prove in linea, entro e fuori i confini, s'impennino, improvvisamente, i dominatori a Sallanches. Rispettiamo, teniamo conto delle proporzioni: e diciamo, chiaro e tondo, che non ci potrà essere salvezza senza decisione, senza impetuosa, senza foga. Inoltre, De Rosso e la compagnia non dovranno rassegnarsi a vicenda: anzi il complesso dovrà aiutare, senza riserve mentali, quei componenti all'attacco, dimenticando — per ventiquattr'ore almeno — le rivalità personali e gli interessi delle cucine economiche, delle paghe alimentari, delle carni in scatola e degli accessori. Chiamiamo troppo?

Attilio Camoriano